

Giona Wiki

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Lara Panvini**

**GIONA WIKI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Lara Panvini**  
Tutti i diritti riservati

*...La mia libertà è il tuo disegno su di me.  
Non cercherò più niente, perché tu mi salverai.  
"Il disegno."*



# 1

Un nuovo giorno stava nascendo sull'isola di Gaubb. I due soli verdi si intravedevano appena dietro la collina più alta, ma la loro luce spettrale illuminava già la distesa di sabbia dorata che contraddistingueva il pianeta, donandole riflessi suggestivi dai colori dello smeraldo.

L'aria era fredda e pungente come ogni notte e non soffiava un alito di vento.

Ciò era molto strano in un posto come quello, un regno fatto solo di dune e vento incessante, che ogni giorno modificava la natura circostante.

Anche gli abitanti avevano dovuto adattarsi e, sopraffatti da un clima inospitale e ostile, avevano iniziato a costruire case sempre più simili a rifugi, scavando sotto il primo strato del terreno ed imparando a vivere nel sottosuolo. Strutture solide in acciaio, con poche finestre in alto e una natura rigogliosa all'interno, nutrita da sorgenti d'acqua sotterranee, di cui era ricca l'isola, e da luci artificiali molto potenti.

Nell'edificio 32, il più grande di tutti, c'era molto fermento già da alcune ore.

A dirla tutta, Giona Wiki non aveva chiuso occhio per tutta la notte. La guerra durava da troppo tempo ormai; da mesi non si faceva altro che combattere, in modo sempre più violento e le perdite cominciavano ad essere importanti.

Non ricordava neppure più quando fosse cominciato. In verità suo padre, il re di Gaubb, era sempre stato un gran guerriero. Gli aveva raccontato che Siluhe, il re del regno vicino, era geloso di Gaubb e della ricchezza del suo sottosuolo, che garantiva prosperità alla nazione e che con ogni mezzo aveva tentato di portarglielo via.

Per questo gli abitanti di Gaubb avevano dovuto imparare ad essere sempre pronti a difendersi dai suoi attacchi... In qualsiasi ora del giorno e della notte.

Col passare del tempo, però, non si parlò più di difesa, ma sempre più spesso di contrattacco. Giona fu addestrato in modo impeccabile da suo padre e da Cybergirl, una creatura a metà tra una donna e un robot, a cui nessuno si era curato di dare un nome vero e proprio, ma che possedeva una forza smisurata ed una grande acutezza nell'arte della guerra.

Lei era l'ombra di Giona. Non lo abbandonava mai neppure per un istante e lo spronava continuamente in quella che stava sempre più diventando una battaglia personale tra lui e il suo acerrimo nemico Nagii, figlio di Siluhe e combattente assai capace.

«Le truppe sono già salite a bordo, gli elicotteri sono stati riforniti... I soli sono ormai alti nel cielo... E non c'è vento!»

«Grazie Cyber!»

La voce robotica della donna lo distrasse dai suoi pensieri.

Ogni mattina cominciava in questo modo ormai da dieci mesi, con la solita voce robotica che relazionava le condizioni meteo e gli scandiva il tempo della battaglia non appena metteva il naso fuori dalla porta del suo appartamento... Ogni giornata che iniziava senza vento aveva sempre significato una grossa disfatta, quasi un presagio di morte.

«Non c'è vento!» ripeté Giona sconsolato, aumentando il passo lungo il corridoio che lo avrebbe condotto all'hangar.

«Oggi sono sicura che colpiremo al cuore il regno di Siluhe» continuò la donna, incurante di ciò che aveva appena proferito il suo pupillo.

Il giovane si arrestò e si girò verso di lei, provando una sorta di tenerezza per quell'essere vivente che aveva dinanzi. Fece una smorfia: era piuttosto sciocco aspettarsi anche solo un sorriso... Ma del resto era comprensibile.

Sopravvissuta ad un attacco a terra, aveva un braccio, una mano ed una gamba di metallo. Le erano state impiantate in laboratorio con tecniche all'avanguardia, ma che l'avevano privata della sua naturale bellezza.

Aveva anche metà viso coperto da strani occhialoni metallici elettronici; si narrava che una scheggia l'avesse colpita all'occhio privandola quasi completamente della vista e lasciandole terribili cicatrici.

In effetti nessuno si era mai azzardato a chiederle se davvero fosse così, perché aveva un carattere molto duro e difficilmente avvicinabile. Di certo Giona, che ci passava insieme intere gior-



nate da anni, non l'aveva mai vista senza: non aveva mai visto il suo viso, ma soprattutto... non l'aveva mai vista sorridere!

Scrollò le spalle.

«Andrà come deve andare. Tanto... Abbiamo forse una scelta?»

«No!» rispose secca Cybergirl «Assolutamente no!»

Riprese il cammino con passo svelto, tanto che il giovane faticò a starle a fianco.

Arrivati alla porta che li avrebbe condotti nell'hangar principale, la donna robot si fermò: portò la mano alla fronte nel tipico saluto militare e lo fece entrare per primo.

Giona Wiki sfilò davanti a qualche centinaio di uomini e donne, tutti al suo servizio.

Lo fecero passare posizionandosi ai lati della sala, in rispettoso silenzio e sull'attenti: era il figlio del re, colui che li avrebbe portati alla vittoria e avrebbe difeso il regno a tutti i costi.

Abbassò la testa preoccupato: chissà se sarebbero rientrati tutti sani e salvi!

Si diresse verso l'elicottero che lo avrebbe condotto in battaglia.

«Siamo pronti al decollo?» chiese al suo pilota mentre saliva.

Quello lo guardò e fece segno con la mano; il pollice rivolto verso l'alto.

Giona tremava dalla paura, come sempre. Temeva di non farcela, di non tornare a casa vivo o di non riuscire a reggere il peso di troppe vittime. Cybergirl salì di corsa e lo gelò con un'occhiata.

«Tutti pronti comandante!» disse fiera «Possiamo andare.»

Scese per un attimo a dare tutte le direttive ai soldati, tirando fuori un timbro di voce non troppo acuto ma oltremodo forte e gli uomini iniziarono a correre e a sparpagliarsi seguendo alla lettera i suoi ordini.

Ricordavano un formicaio impazzito, ma che presto avrebbe ritrovato un ordine perfetto. E così fu.

I motori si accesero e la porta dell'hangar si spalancò, facendo entrare una gran quantità di polvere granulosa e dorata.

Giona sorrise soddisfatto. Era sabbia, la sabbia color ocra che faceva fin troppo da padrona a Gaubb.

Ciò poteva significare solo una cosa: si era alzato il vento!

Non capì bene come iniziò il tutto, se fosse arrivato prima il mal di testa o il senso di fastidio dovuto alla brusca interruzione, al duro risveglio, come lo definiva lui... Ma d'un tratto Jonathan alzò la testa dalla scrivania, adirato, e li vide.

Erano sempre loro: Patrizio e Filippo! Si alzavano fin troppo spesso per fare le fotocopie ed ogni volta lo disturbavano, lo irritavano, urtavano apposta la sua scrivania, lo prendevano pesantemente in giro.

Li sentiva sghignazzare e doveva sempre interrompere quello che stava facendo, ogni volta, per tornare alla realtà, affrontare tutto quello che non gli piaceva, sentirsi diverso e deriso.

Deriso e diverso... Afferrò la testa tra le mani, come per cercare di arginare una emicrania che non aveva confini e che lo avrebbe fatto uscire di senno, come sempre.

«Ma che sta facendo?»

La voce di Filippo probabilmente era poco più che un sussurro, ma nella sua testa rimbombava come un grido acuto.

«Ahia! Mi sa che ci risiamo...» Filippo si mise una mano davanti alla bocca e bisbigliò: «Crisi in arrivo... Crisi in arrivo!»

I due ridacchiarono dandosi colpetti a vicenda.

La rabbia di Jonathan aumentò ancora; stava raggiungendo il suo apice. Era mai possibile? C'era sempre qualcuno, in ogni posto, a disturbarlo... A distrarlo dal suo interminabile lavoro.

I due colleghi sghignazzavano lanciandogli occhiate. Era chiaro che lo stavano prendendo in giro e lui questo non poteva sopportarlo.

Si strinse la testa tra le mani, il dolore diventava sempre più forte... Era un dolore a cui mai nessuno avrebbe potuto resistere.

Si piegò in avanti, fino quasi a toccarsi le ginocchia con il viso, poi di colpo si mise in piedi, iniziò a camminare avanti e indietro, poi di nuovo seduto...

«Ma dov'è Cristina?» gridò.

Una ragazza bionda, ricciola, non troppo minuta, si affacciò dalla segreteria e lo fissò.

Per un attimo sembrò colta dal panico. Si fermò qualche istante ad osservarlo, senza proferire parola, poi si diresse a passo svelto nell'ufficio del capo.

«Dottor Pestrini.»

Entrò senza nemmeno bussare.

«Suo figlio... ha un altro attacco!» disse agitata.

Abelardo si girò lentamente, il cellulare nell'orecchio e l'aria infastidita.

«Signorina, non vede che ho da fare?»

Cercò di mantenere il controllo, allontanando appena il telefono.

«Ma Cristina non c'è...» rispose lei concitata, agitando le braccia.

«Signorina!» alzò la voce e la guardò severo «Devo ripeterle che ho da fare?»

Maria uscì dall'ufficio, delusa e preoccupata, ancora con le ginocchia tremanti.

Tre colleghi nel frattempo erano accorsi e si stavano occupando del ragazzo.

Era chiaro che aveva ancora un forte dolore alla testa, perché continuava a stringerla tra le mani, ma perlomeno non camminava più avanti e indietro come un pazzo schizofrenico.

«Ma Cristina...» chiese ad uno di loro «dov'è?»

«Ma come non lo sai?» Claudio la guardò stupito.

Maria era la segretaria del capo e normalmente era lei la più informata dello studio.

«Si è licenziata.»

Alzò una spalla.

«Come non capirla del resto!» intervenne l'altro «Pagata poco, una brava infermiera, costretta a perdere tutto il giorno con lui, e poi?»

«E Poi?» Maria continuava a girare la testa da una parte all'altra senza capire.

Il giovane le si avvicinò.

«E poi un giorno ha perso la pazienza, gli ha levato dalle mani uno di quei mille disegni da pazzoide che fa... E lui?» Fece una smorfia.

«E... Lui?» domandò sempre più incuriosita

Alzò una spalla come se la risposta che stava per darle fosse la più naturale del mondo: «Le ha mollato un bello schiaffone. Povera Cristina, e che doveva fare? Rimanere?»

La ragazza si fece triste e turbata.

«E adesso Lui come fa?»

Guardò per un attimo la scena.

Jonathan aveva ingurgitato la sua solita pastiglia e sembrava stare meglio, anche se ancora non si muoveva dalla sedia ed aveva la testa chinata in avanti e sorretta dalle mani. Attorno a lui c'era un nugolo di curiosi; tutto il personale dell'ufficio si era alzato per andare a vedere cosa stesse succedendo. Troppo spesso il giovane era considerato alla stregua di un clown, piuttosto che di una persona... E questo Maria non riusciva proprio a digerirlo.

Si girò verso Filippo sentendo la rabbia salire. Lui ed il suo amico erano sempre i primi a deriderlo; lo stuzzicavano, facevano sempre in modo e maniera di farlo irritare per poterlo prendere in giro a causa delle sue reazioni "particolari".

Patrizio si accorse di essere osservato, diede una gomitata all'amico e i due si allontanarono silenziosamente.

Nello stesso momento si aprì la porta dello studio del capo, in modo brusco e repentino. Gli bastarono pochi secondi per capire ciò che era appena successo.

«Beh, che succede qua?» tuonò il dottor Pestrini «Lo spettacolo è finito. Tornate al lavoro grazie» disse scocciato dalla situazione.

Maria temporeggiò per un attimo: avrebbe voluto spiegargli ciò che era accaduto e il comportamento poco corretto tenuto dai suoi due colleghi. Avrebbe desiderato avvicinarsi al ragazzo per chiedergli se stava meglio... Ma il suo datore di lavoro le rivolse uno sguardo glaciale. Indietreggiò titubante, col cuore ancora straziato per la scena a cui aveva appena assistito.

«Jonathan, vieni nel mio ufficio» disse il padre con tono perentorio.

Il ragazzo si sollevò trascinando le gambe e sparì dietro alla porta del suo studio.

Dopo un tempo infinitamente lungo, Jonathan ricomparve con aria assente e rassegnata. Si sedette alla sua scrivania, con la testa bassa e lo sguardo rivolto al costoso orologio da polso.

Nella sua stanza, Abelardo rimase solo, lucido e freddo come sempre.

Si guardò attorno per un bel po' di tempo.